da **Il Sole 24 Ore Nordest** 13 marzo 2000

Colpo d’ala cercasi

di **MAURIZIO BUSATTA**

Al pari di quasi tutti i capoluoghi di provincia, anche Belluno, a prima vista, presenta un profilo essenzialmente terziario. Ma - a scavare un po' - emergono altri risvolti, che fanno emergere un volto un po' diverso rispetto al prototipo amministrativo classico. Intanto i paesaggi che la circondano, ma non solo. È uno scrigno per molti versi da scoprire, questa città a cui non manca niente - dalle bellezze artistiche agli scorci inediti, dal patrimonio culturale alle risorse intellettuali - per eccellere e scrollarsi di dosso l’idea di essere marginale.

Guardandosi attorno a 360 gradi, ecco l'alternanza di panorami e “richiami” quanto mai stimolanti dal punto di vista turistico; ecco un tessuto economico da non sottovalutare; ecco servizi di un certo rango. Ovviamente, date le dimensioni demografiche, non si possono annoverare grandi numeri ma il mosaico è senza dubbio composito. Benessere diffuso. Strutture consolidate e ben orientate in diversi settori, dalla sanità ad un sistema di piccole imprese (ma c'è pure la multinazionale…) il cui successo non ha sconvolto l’armonia del territorio. E poi, un contesto rurale particolarmente visibile nelle numerose frazioni, gioielli di architettura definita “minore” solo a parole. Un volontariato che si dà da fare. Un associazionismo radicato, multiforme e assai propositivo.

Sono molte le tessere che disegnano l'*identikit* di questa città di 36 mila abitanti che, pur aperta al mondo, è molto meno omologata di altre alle luci della ribalta metropolitana. Merito e conseguenza, tale condizione, di un “atavico” isolamento, dicono molti. Sarà vero: tuttavia l'analisi deve spingersi più a fondo. Essere un luogo vivibile, respirare valori umani, muoversi in una dimensione di rapporti anche economici non del tutto effimeri significa avere alle spalle un modello sociale strutturato.

La Belluno di oggi e domani ha le carte in regola per diventare un *avamposto* nel sistema alpino, pur non beneficiando degli interventi dell’Unione europea. Proprio l'equilibrio fra persone e territorio è il suo principale capitale sociale. Non a caso, qui non si trova traccia della “cintura urbana” presente altrove. Si vive in città, e magari si lavora fuori; si vive fuori, e magari si lavora in città (per città intendendo tutto il territorio comunale in senso lato).

Ciò non toglie che alla Belluno degli anni 2000 in ogni caso serva un colpo d’ala. Sono almeno cinque i nodi da sciogliere: un moderno piano del traffico e dei trasporti urbani; l’inserimento nel sistema ferroviario metropolitano regionale; una più spiccata valorizzazione delle sue vocazioni turistiche come città e come ambiente; la soluzione di tutte le scommesse urbanistiche aperte con le recenti varianti del piano regolatore; la messa a punto di migliori rapporti “diplomatici” con il resto della provincia, a cominciare dalla questione Università.

Quanto al traffico, le emergenze si chiamano direttrice per l'Agordino, accesso (a nord) della Veneggia e assetto definitivo del centro storico con un'adeguata regia, del tutto mancata nella prima fase della pedonalizzazione.

Per sviluppare un turismo di qualità - attorno ai segni dell'arte e dell'architettura e all'ombra dei monti tanto cari a Dino Buzzati (le propaggini dolomitiche da un lato, la dorsale prealpina dall'altro) - Belluno dispone di attrattive di prim'ordine. Deve però organizzarle. Si tratti dei percorsi museali, del Parco nazionale Dolomiti bellunesi o del Nevegàl. A dispetto del nome, il Nevegàl non è solo inverno, dove la concorrenza e l'altitudine lasciano spazi limitati anche se la città, comunque, dovrebbe provare un maggiore legame d'affetto con il suo "colle". Doppia stagione dunque, ma anche altri segmenti di mercato. Per esempio, è un fatto che il nuovo santuario mariano non significa ancora turismo religioso a pieno regime. Per non parlare delle potenzialità del turismo scolastico e di quello congressuale, che dovrebbero essere incentivati in una prospettiva che agganci la città con il Nevegàl e viceversa.

Come si vede, sono tanti gli scenari possibili. Basta non cullarsi nel "tran tran" ed uscire da un certo "torpore" quotidiano.

Il ruolo di capoluogo

Il modello di sviluppo veneto sta attraversando una fase profonda di transizione ed evoluzione. Il policentrismo ha esaurito la sua spinta propulsiva. In questo contesto, il sistema città e quindi, per la sua parte, anche Belluno costituiscono un patrimonio di storia, cultura, intelligenza, che appare strategico rilanciare nel processo di mutamento in corso.

La città di Belluno, con l'alta qualità complessiva dei suoi servizi e della sua struttura amministrativa, esprime da tempo un modello più volte segnalato nei "benchmark" più autorevoli. Ora, nel momento in cui forte diviene la competizione territoriale e importanza assume la "rete" delle relazioni territoriali (con le sue specializzazioni funzionali), ancor più si avverte la necessità che il territorio della provincia di Belluno sviluppi la sua "rete" in modo da selezionare al proprio interno i nodi principali e valorizzare la *gerarchizzazione* dei ruoli.

La maggiore gravità esprimibile oggi dal territorio provinciale è certamente concentrata sulla città capoluogo.

Questa duplice funzione - di interpretare l'intero territorio pur nelle sue diversità e di superare il municipalismo in una visione strategica di sistema - va ricercato, esercitato e declinato con forte senso di responsabilità.